

Nella gabbia del Pardo

Come la volpe di Fedro stana i bugiardi

Al Monte Verità una chiacchierata con Carla Del Ponte fra ricordi e impegni professionali

RAFFAELLA CASTAGNOLA

■ Per essere efficaci useremo subito una figura retorica: quella del paradosso. In letteratura è usata per descrivere situazioni incredibili o momenti assurdi per il contesto. Ed è la figura retorica adatta per Carla Del Ponte, abituata a lavorare per mettere in gabbia chi commette crimini contro l'umanità e chi si adopera attraverso meccanismi di poteri occulti a costruire mondi di guerra e di interessi di parte. Magistrata, procuratrice capo del Tribunale penale internazionale dell'Aja per la ex Jugoslavia, ambasciatrice in Argentina: mettere in gabbia proprio lei, sembra dunque inopportuno. Invece siamo riusciti ad ingabbiarla in ben tre occasioni, in giornate differenti: al ricevimento ufficiale di benvenuto al Festival del film, alla presenza di Alain Berset, Manuele Bertoli e Marco Solari, dunque in un'occasione ufficiale con tanti incontri, saluti, strette di mano, discorsi (uno identico a quello dell'anno scorso, gli altri due aggiornati ai temi scottanti del momento); qualche giorno dopo al film in piazza Grande, che giudica «lento», *Le ciel attendra* di Marie-Castille Mention-Schaar, con un tema molto delicato sul reclutamento dell'ISIS di adolescenti occidentali, nel caso specifico francesi, un film inquietante e trattato con molta delicatezza, che fa capire come la Siria possa essere meta agognata per giovani fanatici e meta quasi sconosciuta per i loro genitori; infine, tra Locarno e Ascona, passando dal Teatro San Materno e dal Collegio Papiro prima di raggiungere nuovamente il Monte Verità nella giornata dedicata agli ambasciatori, anche questo un momento fondamentale del Festival, di incontro politico, che Carla Del Ponte non manca mai. Al Monte piove, perciò compriamo, apposta per lei, per proteggerla ma anche per farle le fotografie, l'ombrello maculato: ma lei ci sorprende, quando arriva con un suo ombrello, che è già quello giusto del Festival. Così, con una battuta e una risata, può iniziare in scioltezza una conversazione non solo piacevole e informale, ma ricca di aneddoti. Le chiediamo subito del discorso per il primo d'agosto: «Non è stato facile prepararlo e ho dovuto lavorare tutto il mese di luglio per concepirlo, elaborarlo, tradurlo nelle altre lingue nazionali. Il discorso doveva essere politicamente corretto, ma anche contenere le mie posizioni, le mie idee un po' fuori dagli schemi e dai discorsi abituali». Ora siamo in un altro praticello, non quello che rappresenta la Svizzera, ma in quello del Monte Verità, meta di anarchici e di visionari: cosa dire di un luogo così fuori norma? Taglia corto sulle utopie primonovecentesche del



Monte: non sono quelle che hanno disegnato il mondo. E come vede da qui la Svizzera? «Va bene e tiene molto alle tradizioni e all'insegnamento del passato. Anche a livello internazionale si muove bene, intervenendo là dove può, aprendosi con competenza verso il mondo esteriore». Ma come ci si sente in gabbia al Monte? Sorride e mi dice che questo tipo di gabbie sono particolarmente piacevoli. Passiamo però subito a parlare del suo lavoro: impossibile ricordare i suoi tanti impegni, le numerose battaglie, i processi meno noti e quelli che invece hanno avuto un'attenzione internazionale, ma si può valutare se c'è, oltre alla soddisfazione, un rammarico, per non avere intrappolato qualche nemico dell'umanità: «Con i miei collaboratori ho sempre fatto il massimo per far giudicare e condannare i colpevoli. È vero, alcuni sono sfuggiti, ma non c'è amarezza, perché sono consapevole di avere fatto il massimo. Se non siamo riusciti non è per colpa nostra, è per altre contingenze». Ci immaginiamo una persona come lei senza spazi per la vita privata; invece, sostiene con convinzione, «sono capace di accucciarmi per giocare coi miei nipoti, di raccontare storie e cantare canzoni». E come donna, le chiedo, è stato difficile fare carriera? «All'inizio sì, perché allora c'erano poche figure femminili nel penale. Ma ora i tempi sono cambiati».



SGUARDI In alto: Carla Del Ponte provocatoriamente sfida il pardo. Qui sopra al Monte Verità e, a fianco, nell'orto dei profumi. (Foto Zocchetti)

laCuriosità

di R.C.

DISTINGUERE
LA SALVIA
DALLA MENTA

■ Al Monte Verità, oltre al parco e alla piantagione di tè, c'è anche l'orto dei profumi: ci dirigiamo lì per alcune foto ed è allora che scopriamo i lati meno noti di Carla Del Ponte: ama la cucina, anche i piatti regionali, come il risotto cotto a puntino che ci hanno servito (mancava però un po' di formaggio), ma non ama cucinare; non conosce i nomi scientifici delle piante aromatiche e ha qualche incertezza nel distinguere la salvia dalla menta. Quando finalmente sarà libera dagli impegni in Siria - un mandato che doveva essere di sei mesi e che dura (senza una fine vicina) da diversi anni, magari si dedicherà alla distinzione fra i sapori, dopo essersi cimentata con decisione ma anche con sottile umanità con altre importanti distinzioni. Forse ci regalerà una biografia o un saggio: con Chuck Sedetic ha già pubblicato un libro, *La caccia. Io e i criminali di guerra*. Ma con tutte le storie che ha vissuto in prima persona potrebbe anche essere la protagonista di un romanzo o di una serie televisiva, oppure darsi alla scrittura creativa. Perché no? A proposito di favole: quella di Fedro per lei adatta è quella della volpe che dice al cocodrillo che si vantava di avere nobili antenati ginnasiarchi: «Anche se tu non lo dici, appare chiaro dalla tua pelle che è molti anni che pratichi la ginnastica». La morale insegna che i bugiardi sono smentiti dai fatti.



DIMMI DOVE VAI CASA RUSCA

Si incontra Mamma Roma
immortalata da Mimmo Rotella

(foto Chiara Zocchetti)

■ Alle porte della notte, sulle logge della settecentesca Casa Rusca, sono apparsi i manifesti di Marilyn Monroe, Elvis Prestley, Kennedy, Superman che in sottile equilibrio osservano il cortile come fossero il pubblico di uno spettacolo che sta iniziando. Sono figure bidimensionali, eppure appaiono vive, anche quando strappi la foto del tuo ex e dopo te ne penti. Superman vola sopra strisce di carta squarciata, così non si capisce se ha salvato il mondo o se l'ha conciato per le feste. C'è anche Alberto Sordi, raffigurato su un foglio ondulante: fa l'americano, eccentrico. Ondeggianti sotto la luce del

tramonto, gli sguardi impregnati di solitudine di questi miti fissano un orizzonte ignoto e incutono un certo timore: sono i grandi del passato cinematografico. Cosa ci fanno lì? Dal cielo rosso scuro plana un'enorme fotografia, un tappeto sopra il quale è stampato Mimmo Rotella, l'artista che strappava le insegne pubblicitarie dove si imponevano i divi immortali del cinema, per restituire i loro corpi offrendo loro potenza espressiva. Casa Rusca ospita in questi giorni un'esposizione, ma nessuno sa che, chiuse le porte, la sera, le opere acquistano movimento e si spostano magicamente come il soldatino di stagno di Andersen. Nes-

suno sa che nella corte, dopo la chiusura, Mimmo ritorna al centro della scena. La fotografia di Rotella si posa equilibrandosi e fluttuando come una piattaforma verticale infilata tra onde del vento. Poco dopo cala dall'alto Anna Magnani ritratta in un fermo immagine nella prima scena del matrimonio in Mamma Roma di Pasolini. Lei lo sbircia con la forza devastante di una lupa o di peccatrice sofferente, mentre lui fuma, e pare che tra i due ci sia complicità. Nel frattempo l'artista sta già pensando a come intervenire. Un'altra opera da far ritrovare domani mattina ai comuni mortali? Un'inedita Magnani misteriosamente apparsa nel

cortile di Casa Rusca, a Locarno, in occasione del film Festival? Improvvisamente lei prende voce; il foglio sul quale è ritratta vibra: «Mimmo, fammi quello che vuoi, ma lasciami tutte le rughe, non me ne togliere nemmeno una. Ci ho messo una vita a farne venire». Mimmo Rotella sorride con complicità, spegne la sigaretta e decide di lasciare Mamma Roma così com'è, senza toccare nulla, senza strappare. Viene la notte, le logge di casa Rusca si svuotano, le opere tornano al loro posto, Alberto Sordi si arrotola in un tubo da vendere ai turisti; Rotella e Magnani svoltano via a bersi un merlot alla Rotonda.

a cura di DANIELE DELL'AGNOLA